

SE LO SPAZIO PUBBLICO DIVENTA INSICURO

*Original*

SE LO SPAZIO PUBBLICO DIVENTA INSICURO / Mela, Alfredo. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - (2007), pp. 3-3.

*Availability:*

This version is available at: 11583/1840448 since:

*Publisher:*

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

## Se lo spazio pubblico diventa insicuro

La recente cronaca nera ci propone, purtroppo, numerosi casi di aggressioni e omicidi, di cui i mezzi di comunicazione si sono prontamente impadroniti, offrendoci un'informazione martellante e ricca di concessioni alle curiosità meno nobili. Tra tutti, tuttavia, solo l'assassinio di Giovanna Reggiani, di cui è accusato un giovane romeno di origine rom, ha suscitato uno sdegno così generalizzato e profondo da spingere il governo ad adottare con insolita rapidità un provvedimento apertamente ispirato da questo fatto specifico, vale a dire un decreto che consente le espulsioni dall'Italia anche di cittadini comunitari.

Ci si può domandare il perché di questo fenomeno e le risposte possono essere ispirate a svariate linee di riflessione. Qui, però, vorrei focalizzare un solo aspetto, non perché sia necessariamente più importante di altri, ma perché tocca da vicino il problema della città e delle percezioni che la vita urbana suscita. Ciò che ha reso particolarmente inquietante questo delitto non è solo la sua efferatezza, ma il fatto che abbia avuto luogo in un luogo pubblico, avendo come vittima una donna che stava esercitando un diritto fondamentale di qualsiasi cittadino: quello di frequentare lo spazio pubblico della città. In tal modo, esso è stato vissuto da molti come una riprova di una percezione largamente diffusa, sul fatto che le città (anche le nostre città della relativamente felice Europa) siano diventate sempre più insicure e che il pericolo si annidi proprio a partire dalle strade, dalle piazze, dai giardini, ovvero dagli spazi che caratterizzano la città come un bene comune.

Più volte è stato rilevato e documentato da svariati studi che non vi è necessariamente una corrispondenza tra i reali rischi e le percezioni relative ai pericoli della città. Nessuno può dubitare che questi ultimi esistano, ma la loro natura e la loro distribuzione territoriale spesso non corrisponde affatto a quella percepita. Tuttavia, questa considerazione non rassicura nessuno e le sia pur lodevoli iniziative messe in atto da numerose amministrazioni su questo tema non hanno ancora raggiunto quella soglia critica di rilevanza che possa renderle efficaci agli occhi di una vasta popolazione, parte della quale riceve messaggi negativi più dai mezzi di comunicazione che dalla diretta esperienza della città.

Il fatto è che la città rappresenta oggi, per così dire, un condensatore simbolico e materiale, al tempo stesso, di una vasta gamma di inquietudini socialmente diffuse. Essa è fatta di edifici e di comportamenti, di ambienti costruiti e di soggetti: gli uni e gli altri hanno un aspetto fisico che favorisce associazioni simboliche ed evoca opportunità d'azione, ma anche minacce incombenti. Lo spazio pubblico urbano condensa tutti questi elementi e li collega alle nostre esperienze quotidiane. Proprio in ragione di questa densità sono facili i cortocircuiti: l'incuria fisica delle strade, le tracce materiali di vandalismo fanno pensare ad un'aggressività sociale latente; in modo speculare, comportamenti sociali invasivi o incivili nelle strade proiettano sull'intero spazio circostante l'immagine di un degrado diffuso e minaccioso.

In questo scenario, poi, la visibilità di varie forme di nomadismo urbano (non necessariamente quelle legate alla presenza di popolazioni effettivamente nomadi) hanno l'effetto di mettere in luce la natura permeabile della città, la vasta disponibilità di interstizi che possono offrire una risorsa per pratiche sociali dettate da esigenze diverse (dalla mancanza di un'abitazione alla ricerca di spazi per attività effettivamente illegali o semplicemente corrispondenti a stili di vita inusuali), che i meccanismi associativi ancora una volta finiscono col connettere in modo indiscriminato ad una percezione di pericolosità.

Smontare questi cortocircuiti è un'operazione difficile, ma indispensabile, che presuppone integrazione di politiche e di saperi, collaborazioni inedite di specialismi e capacità di dialogo con le conoscenze e le sensazioni diffuse nella popolazione. Implica partecipazione senza populismo, in tempi in cui il populismo appare una via diretta al consenso e la partecipazione è guardata con occhi scettici da chi aspira al consenso. Ma, soprattutto, richiede una progettualità integrata a tutto campo, basata sul riconoscimento della stretta interazione tra la dimensione fisica e quella sociale degli spazi urbani.